

## Cielo d'Alcamo

### La vita

È incerta l'identità di Cielo d'Alcamo (XIII secolo; il nome Cielo deriva dal siciliano Celi, cioè Michele, mentre Alcamo è una città vicino a Palermo). Probabilmente fu un giullare esperto nelle tecniche di versificazione che si spostava da una città del sud Italia all'altra, o di un poeta colto, che alla corte sveva di Federico II si divertiva a usare i modi dei giullari.

### Le opere

Di Cielo d'Alcamo ci è pervenuto uno dei più antichi documenti poetici della lingua italiana, *Rosa fresca aulentissima*, databile tra il 1231 e il 1250. Si tratta di un contrasto, ovvero un componimento poetico dialogato, in cui si svolge una disputa tra un uomo, Amante, che corteggia una donna, Madonna, che dapprima lo rifiuta, e probabilmente era accompagnato da musica e recitato su base mimica. La lirica ricalca con un intento parodistico il tema della seduzione amorosa così com'era trattato nelle pastorelle provenzali (contrastati tra il cavaliere e la pastorella → T7; → Focus, pp. 73-74).

#### GUIDA ALLO STUDIO

- a. In che modo è trattato il tema della seduzione amorosa nella lirica *Rosa fresca aulentissima* di Cielo d'Alcamo?

T7

### Cielo d'Alcamo

## Rosa fresca aulentissima

Antologia della poesia italiana,  
diretta da C. Segre e C. Ossola,  
Einaudi, Torino, 1999

Si riportano qui i primi quarantacinque versi e l'ultima strofa (vv. 156-160) del noto componimento. Si tratta di una canzonetta → dalla struttura metrica complessa. Amante e Madonna pronunciano alternativamente una strofa (in tutto trentadue), formata da tre versi alessandrini → (due doppi settenari), il cui primo emistichio → è sdrucciolo (con accento sulla terz'ultima sillaba) e i successivi piani (con l'accento sulla penultima), e due endecasillabi a rima baciata, secondo lo schema AAA BB.

I

«**R**<sup>[AMANTE]</sup>osa fresca aulentis[s]ima ch'apari inver' la state,  
le donne ti disiano, pulzell'e maritate:  
tràgemi d'este focora, se t'este a bolontate;  
per te non ajo abento notte e dia,  
penzando pur di voi, madonna mia.»

II

[MADONNA]  
«Se di meve trabàgliti, follia lo ti fa fare.  
Lo mar potresti a rompere, a venti a semenare,  
l'abere d'esto secolo tut[t]o quanto asembrare:  
avere me non pòteri a esto monno;  
avanti li cavelli m'aritonno.»

1-5

«O rosa fresca e profumatissima (*aulentissima*), che appari verso l'estate, tutte le donne, giovani e sposate, vorrebbero somigliarti: liberami dal fuoco

della passione, se vuoi; per causa tua non riposo (*abento*) notte e giorno, perché penso continuamente a voi, signora del mio cuore.»

1. **aulentissima**: voce tipica

siciliana, deriva da *olere* con la variazione della lettera iniziale *o* nel dittongo *au*.

6-10

«Se ti tormenti per me, è la pazzia che te lo fa fare. Potresti

arare il mare, seminare i venti, radunare tutte le ricchezze di questo mondo: non potresti mai avermi in questo mondo; piuttosto mi taglio i capelli (cioè mi faccio monaca).»

#### Le origini

I generi: Epica e lirica

92

III

[AMANTE]

«Se li cavelli artón[n]iti, avanti foss'io morto,  
ca'n is[s]i [si] mi pèndera lo solacc[i]o e 'l diporto.  
Quando ci passo e véjoti, rosa fresca de l'orto,  
bono conforto dónimi tu[t]tore:  
poniamo che s'ájunga il nostro amore.»

15

IV

[MADONNA]

«Ke 'l nostro amore ajúngasi, non boglio m'atalenti:  
se ci ti trova pàremo cogli altri miei parenti,  
guarda non t'ar[i]golgano questi forti co[r]renti.  
Como ti seppe bona la venuta,  
consiglio che ti guardi a la partuta.»

20

V

[AMANTE]

«Se i tuoi parenti trova[n]mi, e che mi pozzon fare?  
Una difesa mèt[t]oci di dumil' agostari:  
non mi toc[c]ara pàdreto per quanto avere ha'n Bari.  
Viva lo 'mperadore, graz[i] a Deo!  
Intendi, bella, quel che ti dico eo?»

25

VI

[MADONNA]

«Tu me non lasci vivere né sera né maitino,  
Donna mi so' di pèpereri, d'auro massamotino.  
Se tanto aver donàssemi quanto ha lo Saladino,  
e per ajunta quant'ha lo soldano,  
toc[c]are me non pòteri a la mano.»

30

11-15

«Se ti tagli i capelli, io vorrei prima essere morto, perché con essi perderei ogni mia consolazione e diletto. Quando passo e ti vedo, rosa fresca del giardino, tu mi dai sempre un senso di piacere: facciamo in modo che il nostro amore ci unisca.»

16-20

«Che il nostro amore ci unisca, non voglio che mi piaccia: se ti trova qui mio padre con gli altri miei parenti, guarda che non ti raggiunga questa gente che corre forte. Come ti fu facile il venir qui, ti consiglio di stare attento alla partenza.»

21-25

«Se i tuoi parenti mi trovano qui, che cosa mi possono fare? Ci metto una multa di duemila

monete augustali: non mi toccherà neppure tuo padre per quanta ricchezza c'è in Bari. Viva l'imperatore, grazie a Dio! Comprendi, bella, ciò che io ti dico?»

**22. Una difesa:** consuetudine feudale, stabilita nelle *Costituzioni melfitane* di Federico II (1231): ogni suddito se aggredito poteva imporre una multa (*difensa*) all'aggressore citando il solo nome del re. Affermando il valore legale di questo modo di dirimere le controversie, il giullare esprime la sua adesione ideologica alla politica di Federico II; **agostari:** monete fatte coniare da Federico II nel 1231. L'uso di questa parola ha reso possibile la datazione, anche se approssimativa, della lirica.

26-30

«Tu non mi lasci vivere in pace né sera né mattina, sono una donna ricca di perperi e di oro. Se tu mi donassi tutto l'aver del Saladino, e per giunta quanto possiede il sultano, non mi potresti toccare neppure la mano.»

**27. pèpereri, d'auro massamotino:** nomi antichi dei bisanti, monete d'oro coniate dall'Impero romano d'Oriente, la cui capitale era Bisanzio, e delle monete d'oro dei califfi delle tribù berbere dei Massamuti.

**28. Saladino:** sultano di Egitto e Siria, morto nel 1193.

**29. soldano:** il sultano d'Egitto.

## VII

[AMANTE]

«Molte sono le femine c'hanno dura la testa,  
e l'omo con parabole l'adimina e amonesta:  
tanto intorno procàzzala fin che ll'ha in sua podesta.  
Femina d'omo non si può tenere:  
35 guàrdati, bella, pur de ripentere.»

## VIII

[MADONNA]

«K'eo ne [pur ri]pentésseme? davanti foss'io aucisa  
ca nulla bona femina per me fosse ripresa!  
[A]ersera passàstici, cor[r]jenno a la distesa.  
Aquistati riposa, canzoneri:  
40 le tue parole a me non piac[c]ion gueri.»

## IX

[AMANTE]

«Quante sono le schiantora che m'ha' mise a lo core,  
e solo purpenzànnome la dia quando vo fore!  
Femina d'esto secolo tanto non amai ancora  
quant'amo teve, rosa invidiata:  
45 ben credo che mi fosti destinata.»

Madonna dapprima respinge le richieste amorose di Amante, affermando che, se il suo destino fosse di unirsi a lui, si chiuderebbe piuttosto in un convento, successivamente lo invita a cercare altrove una donna più bella. A nulla valgono le sue parole, tanto che Madonna giunge a dichiararsi disponibile a sposare il suo corteggiatore, purché egli lo richieda ai genitori e il matrimonio avvenga in chiesa. La promessa della ragazza non arresta le *avances* dell'Amante che manifesta sempre più le sue intenzioni erotiche. Le battute finali registrano il progressivo cedimento di Madonna che, infine, prima di abbandonarsi ai piaceri carnali, prega Amante di promettere sul Vangelo, come parziale sostituzione delle nozze. Il corteggiatore, vicino ormai alla realizzazione del proprio desiderio, giura su un Vangelo rubato in chiesa.

## XXXII

[MADONNA]

«Meo sire, poi juràstimi, eo tut[t]ja quanta incenno.  
Sono a la tua presenz[i]a, da voi non mi difenno.  
S'eo minespreso àjoti, merzé, a voi m'arenno.  
A lo letto ne gimo a la bon'ora,  
160 ché chissa cosa n'è data in ventura.»

### 31-35

«Molte sono le donne che hanno la testa dura e l'uomo con le parole le domina e le persuade: tanto le dà la caccia fin che l'ha in suo potere. La donna non può fare a meno dell'uomo: guardati, o bella, di non doverti pentire.»

### 36-40

«Che io debba pentirmi? Che io possa essere uccisa prima che una donna onesta venga rimproverata a causa mia! Ieri sera sei passato di qua, correndo veloce su e giù. Calmati, giullare: a me le tue parole non piacciono affatto.»

### 41-45

«Quanti dolori mi hai messo nel cuore e da solo ci penso su la mattina quando esco di casa! Non ho mai amato una donna di questo mondo quanto amo te, rosa invidiata (per la tua bellezza): credo proprio che tu sia la donna del mio destino.»

### 156-160

«Mio signore, poiché hai giurato, tutto il mio corpo brucia (di passione). Sono qui dinanzi a te e mi arrendo alle vostre richieste. Se prima ti ho maltrattato, chiedo perdono e mi arrendo. Andiamo finalmente a letto, perché questo è il nostro destino.»

### Le origini

*I generi: Epica e lirica*

## ANALISI E COMMENTO

### La schermaglia amorosa

In apertura, Amante rivolge un complimento alla bellezza della donna, quindi confessa il “fuoco” della passione che lo divora e che solo lei potrà estinguere.

Madonna lo invita a porre fine al suo tormento, che è dovuto solo alla follia: per nessuna ragione al mondo lei sarà sua; piuttosto si farà monaca.

Amante risponde con l’adulazione, le rivolge complimenti galanti e poi senza tante reticenze le propone di unirsi a lui.

Madonna si nega, e anzi lo invita a fare attenzione, perché se i suoi parenti scoprono che la sta insidiando saranno guai seri per lui.

Amante ostenta sicurezza: nemmeno pagando una multa di duemila augustali il padre potrebbe fare qualcosa contro di lui.

Madonna afferma che neanche se fosse ricco come un sultano gli concederebbe di toccare la sua mano.

Amante, che mostra di conoscere l’animo femminile, sentenza: la donna non può fare a meno dell’uomo e, se lo respinge, un giorno se ne pentirà.

Madonna lo deride: pentirsi? Preferirebbe morire piuttosto che essere di cattivo esempio per le donne oneste. Quindi lo invita a fermarsi.

Amante tenta allora la strada del corteggiamento sentimentale e l’addita come la donna del destino.

### Il trionfo dell’amore carnale

Anche se la schermaglia tra Madonna e Amante è espressa in un linguaggio che riecheggia quello cortese, ad essa è sottesa una concezione sensuale dell’amore. Ciò induce a leggere questo contrasto da un lato come una parodia della *fin’amor* (l’amore ideale) dei provenzali, dall’altro come un prodotto dell’ambiente culturale laico (la corte dell’imperatore Federico II) in cui operarono questi poeti.

L’espressione *rosa fresca aulentissima*, metafora della donna amata, è un’immagine raffinata, diffusa nella letteratura provenzale, che appartiene a un registro linguistico alto.

Nel corso della poesia ritorna la metafora → *rosa fresca de l’orto* (v. 13), che allude al tono sensuale del componimento. La donna alla fine cederà: l’ultima battuta da lei pronunciata (vv. 159-160) conferma il tono trasgressivo della lirica e il contrasto dei modi realistici e concreti con il raffinato verso iniziale.

### La mescolanza di registri e la lingua

Il linguaggio è il volgare siciliano medio, in cui si inseriscono voci dialettali meridionali (campane e calabresi), unite a francesismi, latinismi ed espressioni di tono alto. Anche se è opera di un autore colto, il componimento rinvia al genere giullaresco, intermedio fra poesia aulica e poesia popolare. Colto doveva essere anche il destinatario, per apprezzare l’abilità tecnica e i riferimenti letterari.

L’uomo e la donna sono di modesta condizione sociale e usano il siciliano con cadenze dialettali e con toni aulici. Per esempio, nella prima strofa c’è il passaggio dal confidenziale “tu” all’uso rispettoso del “voi”, caratteristico della poesia cortese (v. 5: *voi, madonna mia*) e sono presenti i latinismi *focora* (v. 3, “fuochi”), *abento* (v. 4, adattamento toscano di una forma siciliana derivata dal latino *adventum* “arrivo”, “sosta”) e *dia* (giorno); nella seconda strofa il gioco di contrapposizione tra i due interlocutori è sottolineato dalle ipotesi iperboliche e assurde (*Lo mar potresti arompere, a venti asemenare*, v. 7) care ai modi del linguaggio di piazza del giullare.

Oltre ai latinismi, compaiono francesismi e provenzalismi (*canzoneri*, v. 39, *gueri*, v. 40), dialettismi siciliani o meridionali.

## La tecnica compositiva del contrasto

La tecnica del contrasto → è basata sul dialogo alternato dei protagonisti e sulla replica per crescendo. Le parole-rima della replica riprendono in modo identico l'enunciato conclusivo dell'interlocutore (secondo la tecnica provenzale delle *coblas capfinidas* → **Focus**, p. 73), oppure le immagini sono concatenate mediante rinvii al concetto espresso nella strofa precedente.

### La tecnica delle *coblas capfinidas*

Ripresa dell'ultimo verso nella strofa successiva:

*avanti li cavelli m'aritonno* (v. 10)  
*Se li cavelli artónniti* (v. 11)  
*poniamo che s'ajunga il nostro amore* (v. 15)  
*Ke 'l nostro amore ajungasi* (v. 16)

Immagini concatenate che rinviano allo stesso concetto della strofa precedente:

*per te non ajo abento notte e dia,*  
*penzando pur di voi, madonna mia* (vv. 4-5)  
*Se di meve trabàgliti, follia lo ti fa fare* (v. 6)

## LAVORIAMO SUL TESTO

1. **La concezione dell'amore.** Quale concezione dell'amore esprime il poeta?
2. **L'ambiente socio-culturale.** A quale ambiente sociale e culturale rinvia il rapporto tra Madonna e Amante?
3. **Le scelte linguistiche.** In che cosa consiste l'originalità linguistica del componimento?
4. **Articolo di giornale.** Leggi il *dossier* di testi a p. 111 del vol. 1S e scrivi un articolo culturale sull'argomento «Trovatori, giullari, goliardi».

→ LABORATORIO  
PER L'ESAME



→ Cavaliere in atteggiamento di devozione verso la dama, miniatura del 1300 circa. Heidelberg, Biblioteca dell'Università.

**Le origini**  
I generi: Epica e lirica